**XV DOMENICA Tempo ordinario- ANNO C
14 luglio 2013**

**Dal Vangelo secondo Luca**

*In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levìta, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così».*

*Parola del Signore*

**PER LA RIFLESSIONE**

**Quarta presenza**

La domanda del Signore Gesù risuona anche per noi: «Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?» (Lc 10,36). Si potrebbe dire che, in verità, è il «quarto uomo» il vero protagonista della parabola, ed è esattamente quel «quarto» personaggio (cf. Dn 3,92) intravisto dal re Nabucodonosor mentre passeggiava con i tre fanciulli portando una presenza rinfrescante all’interno della fornace bruciante. Questa quarta presenza è quella di Cristo! Come spiega Severo di Antiochia: «Cristo non ha detto “uno scendeva”, bensì “un uomo scendeva”, perché il brano concerne tutta l’umanità. Questa, in seguito alla colpa di Adamo, ha lasciato il soggiorno elevato, calmo, senza sofferenza e meraviglioso del paradiso, a buon diritto chiamato Gerusalemme – nome che significa “La Pace di Dio” – ed è disceso verso Gèrico, regione bassa e cava, dove il caldo è soffocante. Gèrico è il ritmo febbrile della vita di questo mondo, vita che allontana da Dio. Una volta che l’umanità ha imboccato quella vita, lasciando la via retta, il branco dei demoni selvaggi viene ad attaccarla come una banda di briganti».1 Chi mai ci può liberare dalle mani dei briganti che dilaniano la nostra speranza, se

non quel «Samaritano» (Lc 10,33) che si piega sulle nostre piaghe e le fascia con la sua misericordia e il suo amore? La parola del Deuteronomio ci aiuta a comprendere come l’osservanza dei comandamenti di Dio esiga la maturazione di uno sguardo capace di riconoscerne la presenza in chi ha bisogno di essere accolto e soccorso. È proprio vero che la parola e la volontà di Dio non sono «lontano» (Dt 30,11) nella misura in cui impariamo a farci prossimo. Anche noi siamo chiamati a diventare, attraverso un amore sempre più autentico, nientemeno che «immagine del Dio invisibile» (Col 1,15), il quale si rende visibile ogni volta che sappiamo uscire allo scoperto senza passare oltre facendo finta di non vedere e dimenticando, così, di sottrarci alla possibilità di essere visti, incontrati e salvati. Rileggendo ancora una volta la parabola del buon samaritano, riceviamo la consolazione e la rassicurazione di non percorrere da soli le nostre strade. Il Signore si è messo in cammino sulle rotte tanto insicure della nostra umanità e non ci lascia soli; la sua premura è tale da fermarsi e caricarci «sulla sua cavalcatura» (Lc 10,34). Lungi da noi pensare a noi stessi nelle vesti di quel quarto uomo che «era in viaggio» come tutti e tre gli altri uomini, ma a differenza di questi, guidato da una così profonda «compassione» (10,33) da interrompere il cammino per riprenderlo più tardi e… solo dopo aver raggiunto la meta della vita che è la capacità di amare. La parola e i gesti del Signore Gesù non hanno altro scopo se non quello di aprire per noi la possibilità di vivere in modo simile e somigliante al Cristo, che non passa mai dall’«altra parte», ma si fa veramente «vicino». Impariamo a fare del viaggio della nostra vita un vero sacramento di compassione e un reale ambito di salvezza, nel quale ci lasciamo interpellare da ogni ferita e da ogni trauma umano come se fossero i nostri, come se fossimo coinvolti noi stessi. Del resto, siamo un solo «corpo» (Col 1,18).

 *(fr MichaelDavide)*

*Da Gerusalemme a Gerico, forse in fuga da noi stessi,*

*sempre ti incontriamo, Signore,*

*nostro compagno sulle vie incerte e malsicure della vita.*

*Ti rendiamo grazie per questa tua presenza*

*sovrabbondante di amore e ti chiediamo perdono*

*perché siamo noi i briganti, noi i feriti, noi gli indifferenti, noi gli ipocriti,*

*i troppo indaffarati…*

*pietà di noi, Gesù, unica fonte di vero amore.*

 ***(Franca Longhi)***